



# Moneta e Credito

vol. 73 n. 291 (settembre 2020)

Articolo

## Modigliani tra economia keynesiana ed economia socialista

ANTONELLA RANCAN\*

### Abstract:

Subito dopo la pubblicazione dell'articolo su *Econometrica* del 1944, annoverato tra i più importanti contributi alla sintesi neoclassica, Franco Modigliani torna a riflettere, come già negli anni Trenta in Italia, sul superamento dell'economia capitalistica a seguito del prevalere di forme di monopolio in cui interesse individuale e collettivo entrano in contrapposizione. In un lungo saggio pubblicato nel 1947 sul *Giornale degli economisti* Modigliani esamina i vantaggi di una transizione, ritenuta necessaria e urgente, verso un'economia socialista. Egli individua le regole di condotta, di matrice marginalista, per una efficiente ed equa allocazione delle risorse e i discute dei vantaggi da un punto di vista macroeconomico sulla base di argomentazioni keynesiane.

### Modigliani between Keynesian and socialist economics

Soon after the 1944 *Econometrica* article, among the most relevant contributions to the neoclassical synthesis, Franco Modigliani returns to reasoning about the future of the capitalistic system, as he did in Italy in the 1930s, about the widespread of monopolies over competitive markets and the relationships between individual and collective interests. In a long essay published in 1947 in the *Giornale degli Economisti*, Modigliani analyzes the advantages of a rapid and urgent transition towards a socialist economy. He clearly identify and discusses the behavioral rules to be followed for an efficient resources allocation, all derived from the marginalist analysis and, from a macroeconomic perspective, on the basis of Keynesian arguments.

Con l'articolo del 1944 "Liquidity Preference and the Theory of Money and Interest" a soli 26 anni Franco Modigliani entra a far parte della comunità di economisti di spicco negli Stati Uniti. Non soltanto Jacob Marschack, suo mentore alla New School for Social Research, ma anche Joseph A. Schumpeter, Theodore Schultz e Wassily Leontief considerano Modigliani fra i giovani economisti di maggiore talento. Schumpeter lo definisce tra i migliori giovani teorici del paese (Schumpeter a Bowen: 28 ottobre 1948, Franco Modigliani Papers – FMP), mentre Marshack lo considera fra i suoi allievi più capaci:

Ho conosciuto Modigliani per oltre dieci anni e non ho mai avuto motivo di cambiare la mia prima impressione, ovvero, che sia tra i più brillanti uomini della sua generazione. Certamente, è il migliore allievo che abbia mai avuto [...]. Egli ha un modo davvero profondo di ragionare sui

Università del Molise,  
email: antonella.rancan@unimol.it

Per citare l'articolo:  
Rancan A.: (2020), "Modigliani tra economia keynesiana ed economia socialista", *Moneta e Credito*, 73 (291): 261-276.

DOI: [https://doi.org/10.13133/2037-3651\\_73.291\\_4](https://doi.org/10.13133/2037-3651_73.291_4)

JEL codes:  
B20, B24, B31

Keywords:  
Modigliani, socialist economy, collectivism

Homepage della rivista:  
<http://www.monetaecredito.info>

\* L'articolo è in parte tratto dal volume *Franco Modigliani and Keynesian Economics* (2020, cap. 4). Desidero ringraziare i *referees* per gli utili suggerimenti e commenti a una precedente versione.



problemi economici, aiutato da una pronta intuizione e, recentemente, dai moderni strumenti di analisi che ha imparato a padroneggiare. E' ben consapevole della necessità di combinare teoria e ricerca empirica, e ha un buon senso delle proporzioni nel fare questo. Trasmette un entusiasmo e un'energia debordanti e presenta una attitudine accademica verso i problemi che affronta (Marschak a Bowen: 27 ottobre 1948, citato da Hagemann, 2005, p. 21).<sup>1</sup>

Come è noto, nell'articolo del 1944 Modigliani proponeva una distinzione tra economia neoclassica ed economia keynesiana sulla base della flessibilità o meno dei salari nominali. Nonostante egli fosse anzitutto interessato a evidenziare la relazione tra quantità di moneta e livello di occupazione, riconducendo l'emergere della disoccupazione a uno squilibrio nel mercato monetario (Modigliani, 1944a, p. 77; Rancan, 2017), la letteratura si concentrò sin da subito sul comportamento dell'offerta di lavoro e l'ipotesi di rigidità di salari collocando lo studio di Modigliani nell'ambito dell'economia neoclassica. Esso venne così annoverato tra i contributi volti a ridimensionare la portata rivoluzionaria dell'opera di Keynes. Gottfried Haberler (1946 p. 190 nota 11) lo definì una "notevole dimostrazione del ruolo cruciale della rigidità dei salari", mentre Schumpeter lo citava come uno dei possibili esempi di rilettura in chiave anti-keynesiana:

E' davvero un'ingiustizia ridurre i risultati di Keynes alla sola struttura logica e ragionare su di essa come se fosse il tutto. Nondimeno, è stato attribuito grande interesse ai tentativi di rappresentare il suo sistema in forma esatta. Mi riferisco in particolare a W. B. Reddaway [...] 1936; R. F. Harrod [...] 1937; J.E. Meade [...] 1937; J.R. Hicks [...] 1937; O. Lange [...] 1938; P.A. Lerner 1938 [...]. Nelle mani di economisti meno in simpatia con lo spirito dell'economia keynesiana, alcuni di questi papers potrebbero condurre a serie critiche. Questo è ancora più vero per F. Modigliani "Liquidity Preference" (Schumpeter, 1946, pp. 510-511, nota 26).<sup>2</sup>

Paul A. Samuelson, in occasione del Nobel a Modigliani nel 1985, ricorda il ruolo centrale dell'articolo nella creazione e affermazione della sintesi neoclassica quale interpretazione *mainstream* della *Teoria Generale* nel dopoguerra:

Più di 40 anni fa, quando Modigliani aveva solo 25 anni, scrisse un articolo fondamentale avviando il modello keynesiano su un percorso moderno e indicando nei prezzi rigidi, non di equilibrio, le sue microfondazioni (Samuelson, 1987, p. 29).<sup>3</sup>

Mentre la letteratura collocava l'articolo su *Econometrica* tra le interpretazioni rivolte a ridimensionare la portata rivoluzionaria dell'opera di Keynes, in quegli stessi anni il giovane Modigliani esplorava soluzioni ben più radicali al problema della disoccupazione e delle fluttuazioni cicliche, evocando la necessità di una rapida transizione delle economie cosiddette mature verso forme di organizzazione collettivista della produzione. È infatti poco conosciuto il fatto che subito dopo il conseguimento del Ph.D. e l'articolo del 1944 Modigliani iniziò a

<sup>1</sup> "I have known Modigliani for almost ten years and have not had reasons to change my first impression, to wit, that he is one of the most brilliant men of his generation. Certainly, he is the best pupil I have ever had [...]. He has a very profound way of thinking about economic problems, helped by quick intuition and, recently, by modern tools which he has learned to master. He is well aware of the necessity of combining theory and empirical research, and he has very good sense of proportion in doing so. He overflows with enthusiasm and energy and has a truly scholarly attitude toward the problems he tackles". Tutte le traduzioni riportate nel presente lavoro sono dell'autrice.

<sup>2</sup> "It is really an injustice to Keynes's achievement to reduce it to the bare bones of its logical structure and then to reason on these bones as if they were all. Nevertheless, great interest attaches to the attempts that have been made to cast his system into exact form. I want in particular to mention: W. B. Reddaway's review [...] 1936; R. F. Harrod [...] 1937, J.E. Meade [...] 1937, J.R. Hicks [...] 1937; O. Lange [...] 1938; P.A. Lerner 1938[...]. In the hand of economists less in sympathy with the spirit of Keynesian economics, some of the result presented in these papers might have been turned into serious criticisms. This is still more true of F. Modigliani "Liquidity Preference [...]".

<sup>3</sup> "More than 40 years ago, when Modigliani was only 25, he wrote a seminal article setting Model-T Keynesianism on its modern evolutionary path and probing its microfoundations in rigid, nonmarket clearing prices".

lavorare a un lungo saggio sulla organizzazione di una economia socialista, pubblicato in italiano nel 1947 sul *Giornale degli Economisti*.<sup>4</sup>

In quegli anni l'interpretazione della teoria di Keynes nell'ambito di un modello di equilibrio economico generale coinvolgeva non soltanto economisti neoclassici ma anche ambienti più eclettici quale, ad esempio, la New School dove Modigliani si stava formando come economista (Mongioli, 2005, 2015; Hageman, 2005, 2011). Inoltre, non si limitava a una rilettura della macroeconomia keynesiana. È noto l'ampio dibattito sulla pianificazione economica iniziata negli anni Trenta cui presero parte economisti vicini a Modigliani, da Marschak a Langa e a Lerner. La letteratura che lo stesso Modigliani cita nel saggio sul funzionamento di un'economia socialista fa ampio riferimento a questi autori spingendosi a volte anche oltre, in particolare nel delineare una concreta applicazione dei principi e delle regole sottostanti l'organizzazione di un sistema collettivista.

Lo scritto del 1947 è di particolare interesse non solo perché mostra un Modigliani inedito, molto meno *mainstream* di quanto il saggio del 1944 e le interpretazioni che ne sono seguite ci abbiano consegnato, ma anche perché stabilisce una continuità tra il Modigliani che si forma come economista negli Stati Uniti e le tematiche sulle quali giovanissimo, ancora studente presso la Facoltà di Giurisprudenza a Roma, aveva riflettuto al termine degli anni Trenta. Da questo punto di vista il saggio, per alcuni aspetti lontano dall'interpretazione dell'economia keynesiana che lo ha reso celebre, può essere considerato parte integrante di una riflessione sul funzionamento dell'economia di mercato e delle istituzioni iniziata prima dell'approdo americano. Esso contribuisce a ricostruire il suo percorso intellettuale durante il quale affronta temi apparentemente inconciliabili ma che mostrano, invece, una stessa visione sottostante sia della società, ispirata a valori *liberal* di avversione a forme di privilegio, e del ruolo dell'economista. Questi deve conoscere il funzionamento del sistema economico e indicare le regole (ovvero le politiche) necessarie per una corretta gestione. Quando il sistema entra in crisi l'economista ha il compito di suggerire le possibili soluzioni. Mankiw (2006, pp. 29-30) distingue tra l'economista ingegnere che segue un approccio *problem solving* e l'economista 'scienziato' interessato soprattutto a sviluppare strumenti analitici e stabilire principi teorici. Modigliani si colloca certamente fra i primi concentrando la propria attenzione sulla soluzione di problemi concreti che, per altro, nelle economie socialiste e di mercato non erano del tutto diversi, come lo stesso scritto del 1947 metteva in evidenza. L'eclettismo teorico che scaturisce da un esame degli scritti giovanili, in cui cercava di conciliare analisi keynesiana e neoclassica e dell'economia socialista rispondeva anzitutto a un certo pragmatismo che connoterà la sua intera produzione scientifica.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> In quegli anni Modigliani è impegnato in diversi corsi di micro e macroeconomia, matematica economica, statistica ed econometria. È curioso notare che nel corso di economia matematica la *reading list* per l'a. a. 1944-1945 comprendeva diverse letture sulla economia collettivista quali, ad esempio, *Basic Social Controls of the Economy* di Alexander H. Pekelis, *Government in Business and Planning* e *Political and Economic Problems* di Arnold Brecht, e *Reading in Political Philosophy: The Social Philosophy of Early Capitalism*. Lo stesso anno Lerner era titolare, sempre alla New School di un corso su *Economics and Planning*.

<sup>5</sup> Desidero ringraziare il *referee* e l'*editor* per gli utili suggerimenti in merito all'immagine dell'economista 'ingegnere sociale'. La stessa collaborazione di Modigliani con la Federal Reserve a partire dalla metà degli anni sessanta, e con la Banca d'Italia, per la costruzione di modelli macroeconomici e la fiducia di Modigliani per questi strumenti ne sono un chiaro esempio.

## 1. Capitalismo e monopolio

L'articolo del 1944 sembrerebbe tracciare una linea di demarcazione tra il Modigliani studente universitario in Italia e il Modigliani che si forma come economista negli Stati Uniti. In Italia frequenta il Liceo classico Visconti e si laurea presso la Facoltà di Giurisprudenza nell'estate del 1939 subito prima dell'esilio negli Stati Uniti, e dopo un anno trascorso a Parigi. Nonostante la formazione umanistica, negli Stati Uniti Modigliani entra rapidamente a far parte del gruppo di economisti matematici protagonisti di una profonda trasformazione in senso matematico ed econometrico della disciplina nel dopoguerra. Alla New School prima e alla Cowles Commission dal 1948, Modigliani frequenta gli ambienti in cui essa prende forma. Come lo stesso Modigliani ricorda nella sua autobiografia, la sua attività di ricerca iniziò quando la professione stava assorbendo una duplice rivoluzione: la teoria della scelta in condizioni di incertezza (di Von Neumann e Morgenstern) e la statistica inferenziale fondata su osservazioni non sperimentali (con il contributo di Haavelmo) da un lato, e la rivoluzione keynesiana dall'altro, cui Modigliani si avvicina attraverso i seminari di Lange e l'influenza esercitata da Marschak.

Nei primi anni di dottorato gli interessi di Modigliani non appaiono tuttavia incentrati sulla teoria di Keynes, ma ruotano intorno a tematiche su cui aveva riflettuto e scritto durante gli anni universitari, in particolare sulla contrapposizione tra interesse privato e collettivo, sull'evoluzione dell'economia capitalistica da un sistema di concorrenza perfetta verso mercati di tipo monopolistico a seguito della concentrazione industriale, e sul ruolo economico dello stato.

Dai suoi appunti e dalla corrispondenza con Marschak emerge che le sue letture si concentrano sull'analisi delle diverse forme di mercato, in particolare si occupa di monopolio e benessere sociale. Lo stesso Marschak in una lettera del 1942 gli suggerisce la lettura sull'*Economic Journal* della recensione al volume di E.A.G. Robinson sul monopolio in quanto "sembra toccare da vicino il tuo stesso tema" chiedendo, a sua volta, una recensione o un breve articolo sull'argomento per la *Social Research*, la rivista della New School (Marschak a Modigliani, 22 gennaio 1942, FMP). E qualche mese più tardi Marschak discute con Modigliani la possibilità di un paper congiunto su monopolio e benessere sociale (Marschak a Modigliani, 25 giugno 1945, FMP).

Nella sua autobiografia Modigliani riconduce all'arrivo di Lerner alla New School nel 1942 e alle loro discussioni il suo crescente interesse verso la teoria keynesiana. Come emerge anche dalla loro corrispondenza, l'articolo del 1944 fu concepito anzitutto quale risposta alla teoria monetaria dell'interesse e soprattutto alla "*functional finance*" di Lerner, che Modigliani (1999, p. 45) descriverà in questo modo:

La funzione della spesa non deve essere quella tradizionale di provvedere ai servizi pubblici necessari, e quella delle tasse non doveva essere quella di pagare questi ultimi, bensì invece quella di stabilizzare l'occupazione, aumentando o diminuendo il reddito disponibile privato e la domanda aggregata.<sup>6</sup>

Tuttavia, come vedremo di seguito, la posizione di Modigliani circa la politica di bilancio, espressa sia nella tesi di dottorato (1944b, da cui l'articolo su *Econometrica*, 1944a, è tratto) sia nel saggio del 1947, non appare così distante da quella di Lerner.

---

<sup>6</sup> Sulla finanza funzionale di Lerner si veda in particolare Lerner (1944, cap. 24). Circa Lerner, vedi Colander (1980) e Scitovsky (1984).

Come detto, il saggio sull'economia socialista sviluppa in gran parte tematiche inerenti il benessere sociale quale fine ultimo dell'attività economica su cui aveva iniziato a riflettere nell'avvicinarsi agli studi di carattere economico. Nel 1936 Modigliani partecipa e vince la competizione organizzata dal regime fascista *I Littorali della cultura* con un articolo sul controllo dei prezzi e da quel momento, ricorda, iniziò a immaginarsi economista (Modigliani, 1999 Parisi, 2007; Camurri 2010, 2018). A questo articolo ne seguirono altri tra il 1937 e il 1938 di cui tuttavia si conosce poco. Nonostante Daniela Parisi (2007) ne abbia curato la traduzione inglese, questi scritti giovanili sono rimasti a lungo inesplorati. Essi meritano una certa attenzione se non per la rilevanza dei contenuti – si tratta di scritti di carattere fortemente retorico e senza riferimenti precisi alla letteratura economica – in quanto raccontano il percorso intellettuale di Modigliani e consentono una riflessione su quanto di quel bagaglio culturale Modigliani abbia portato con sé negli anni immediatamente successivi l'esilio negli Stati Uniti. È merito di Luca Micheli (2019) aver dedicato un ampio saggio a questi scritti, collocandoli nel contesto intellettuale degli anni del fascismo, ricostruendo in modo dettagliato il profilo e i contenuti delle riviste che li ospitarono, tra le più importanti del regime, quali *Lo Stato. Rivista di Scienze Politiche, Giuridiche ed Economiche, Il Ventuno. Rivista dei Littorali*, e *La Dottrina Fascista*.<sup>7</sup> In essi Modigliani esprime la propria fiducia nei confronti dei principi dell'economia corporativa in contrapposizione con l'economia classica di cui rifiuta la metafora della mano invisibile e del mercato che si autoregola, le fondamenta utilitaristiche e l'idea di leggi naturali universalmente valide. Modigliani appare favorevole a un ampio intervento dello stato in economia sulla base della subordinazione dell'interesse individuale a quello nazionale e fa propria l'immagine della scienza economica come scienza applicata e parte di un sistema più ampio di valori etici e morali. L'intervento pubblico non deve riguardare soltanto il mercato interno ma anche lo scambio internazionale rifiutando la teoria ricardiana della divisione internazionale del lavoro in quanto conduce a una polarizzazione tra paesi economicamente avanzati (manifatturieri) ed economie agricole. Ad esso Modigliani contrappone la teoria dell'industria nascente di Friedrich List con diversi articoli a sostegno di una politica autarchica.

Nella tesi di laurea del 1939, scritta durante l'esilio a Parigi e avendo come supervisore il prof. Guglielmo Masci, Modigliani sembra invece prendere le distanze dall'economia corporativa cui fa solo un rapido riferimento.<sup>8</sup> Discute tuttavia del superamento del sistema capitalistico basato sulla concorrenza a seguito della crescente concentrazione industriale. Mentre in concorrenza perfetta la teoria classica di Smith e Ricardo è valida e interesse individuale e sociale convergono, il verificarsi di forme di monopolio richiede l'intervento pubblico per ragioni di efficienza e non solo di equità, al fine di limitare il potere di mercato delle grandi imprese.

Nella prima parte della tesi Modigliani discute l'origine dei monopoli quale risultato delle economie di scala e tecnologiche (crescente meccanizzazione e specializzazione dei processi produttivi), e per ragioni finanziarie, ovvero un più facile accesso al credito da parte delle grandi imprese. Modigliani non appare ostile alla concentrazione industriale, al contrario vengono evidenziati vantaggi quali un uso più efficiente delle risorse, un miglior coordinamento delle attività di investimento e una minore fluttuazione dei prezzi. Per tale ragione lo stato, in alcuni casi, dovrebbe incoraggiare la fusione fra imprese. Tuttavia, egli sottolinea, i, dovrà anche agire per proteggere i consumatori dall'esercizio del potere di

<sup>7</sup> Sul rapporto di Modigliani con il fascismo, si veda anche Camurri (2010, 2018).

<sup>8</sup> Su Masci si veda Caffé (1974).

mercato inteso come l'imposizione da parte dell'impresa monopolistica di un prezzo di vendita tale da massimizzare il proprio profitto, in contrapposizione con l'interesse della collettività.

Tali tematiche sono il punto di partenza del saggio del 1947. Da questo punto di vista l'articolo è una testimonianza della continuità non solo rispetto all'articolo e alla tesi di Ph.D. del 1944, ma anche con il periodo italiano. L'arrivo negli Stati Uniti non rappresentò dunque una cesura immediata con le tematiche degli anni precedenti.

## 2. Dall'economia corporativa all'economia socialista

Nella sua autobiografia Modigliani definisce l'articolo sulla organizzazione della produzione in un sistema socialista un esercizio puramente intellettuale nonostante, vedremo, trovassero ampio spazio indicazioni di pratiche riguardanti precise norme di comportamento:

Era una esercitazione nella quale mi sforzavo di immaginare quali fossero i meccanismi per l'organizzazione efficiente della produzione in una economia socialista, che potessero surrogare l'assenza di un mercato, ma che dessero lo stesso risultato. In quel tempo mi appassionava il tema dei controlli sui prezzi, che era in realtà un modo per capire il meccanismo stesso di formazione dei prezzi [...]. Il discorso era quello di capire se il metodo sviluppato dalle economie di mercato [...] fornisse l'unico sistema efficiente di formazione dei prezzi conosciuto storicamente. Era un tema classico che trovava le sue origini in uno scritto di Enrico Barone [...] ma sul quale si erano cimentati grandi economisti come Oskar Lange, Abba Lerner, Dickinson. Le mie conclusioni, del tutto teoriche, non erano negative nei confronti del socialismo. [...] Certo le lunghe conversazioni con Bruno Pontecorvo, nei caffè di Parigi, mentre le armate naziste si preparavano lungo la linea Maginot, avevano lasciato in me qualche simpatia per il socialismo, nonostante tutto. Gli anni americani mi avevano completamente assorbito nello studio dell'economia classica e della rivoluzione keynesiana. Quell'articolo era un po' il tentativo di interpretare alla luce dei classici anche l'economia socialista. Forse un tentativo un po' ardito" (1999, pp. 188-189).

Mongioli (2015) colloca lo scritto del 1947 nell'ambito dell'influenza esercitata soprattutto da Lange e Lerner, economisti che Modigliani frequenta in quegli anni. Accanto a Marschak, è Lange a suggerire a Modigliani una interpretazione della *Teoria Generale* all'interno di un sistema di equilibrio economico generale, e la rappresentazione dell'equilibrio di disoccupazione attraverso una curva di offerta di lavoro perfettamente elastica (Lange, 1938). Lerner non solo stimolò gli interessi di Modigliani verso la teoria di Keynes, ma essi stabilirono un rapporto di particolare stima, come emerge anche dalla loro corrispondenza.<sup>9</sup>

Sia Lange sia Lerner applicano in quegli anni gli strumenti dell'economia marginalista all'analisi del funzionamento di un'economia socialista (Lange, 1937, 1942 Lerner, 1944). Nel saggio del 1944 *Economics of Control. Principles of Welfare Economics*, Lerner afferma che liberismo e socialismo possono essere riconciliati nell'ambito della *welfare economics* attraverso un approccio non dogmatico al tema di un'economia collettivista, un'idea che Modigliani sviluppa nel proprio saggio. Secondo Lerner da un punto di vista "pragmatico" piuttosto che "dogmatico" il collettivismo è molto simile al capitalismo ammettendo l'intervento dello stato tutte le volte in cui l'ideale della concorrenza perfetta non trova

<sup>9</sup> "Sembrirebbe esserci un buon rapporto di comprensione reciproca fra me e Lerner, e sta progressivamente nascendo un'amicizia di cui sono molto felice. Penso sempre più che Lerner sia un economista eccezionale e sono spesso impressionato da ciò che riesce a fare senza ricorrere al calcolo matematico. Ho l'impressione che spesso sia troppo estremo nelle sue teorie o troppo estremo sul piano logico, ma ciò rende le discussioni con lui davvero stimolanti perché ciascuno di noi conosce sempre ciò di cui si sta parlando" (Modigliani a Marschak, 16 luglio 1943, CO15 FMP; vedi anche Mongioli 2015, p. 5).

applicazione. Questa vicinanza implica anche possibilità di impiegare gli strumenti analitici dell'economia "ortodossa" al funzionamento di un'economia collettivista (1944, p. 4).

Nonostante Modigliani definisca il proprio saggio un esercizio puramente teorico, esso è lungo oltre settanta pagine e appare concepito come una sorta di guida pratica per il governo e i manager delle imprese socializzate. Egli enuncia in maniera dettagliata l'insieme di regole e le istituzioni necessarie al funzionamento di un'economia socialista fino a giungere a una descrizione delle voci del bilancio pubblico. Dalla corrispondenza con Riccardo Bachi, al quale aveva affidato la pubblicazione dell'articolo, emerge che il saggio comprendeva inizialmente delle parti dedicate a "Un tentativo di stabilire un bilancio approssimativo di uno stato socialista italiano sulla base delle condizioni prevalenti nel 1936-37", con riferimento esplicito alla realizzazione di un sistema socialista in Italia. In considerazione della evoluzione della situazione italiana decisero tuttavia di omettere tali parti, ormai prive di significato (Modigliani a Bachi, 18 aprile 1947, FMP).

Modigliani appare particolarmente interessato all'articolo seguendo da vicino le vicende riguardanti la pubblicazione. Secondo la ricostruzione di Asso (2007, pp. 18-19) il saggio fu inizialmente inviato a Gino Luzzato ma poi Modigliani ne perse le tracce. Quindi, nel 1947, Modigliani contatta Bachi chiedendo aggiornamenti sulla pubblicazione e di fare tutto il necessario in merito (Modigliani a Bachi, 13 aprile 1947, FMP).

Il saggio viene presentato come parte di una ricerca più ampia e inedita avente lo scopo di divulgare i principi fondamentali della moderna teoria economica di uno stato socialista, intesa come branca dell'economia del benessere, affermando che gli sviluppi più significativi e promettenti della teoria economica riguardano l'analisi di un'economia collettivista. Il suo obiettivo è dimostrare che il funzionamento di uno stato socialista non solo è economicamente possibile ma può operare meglio di un sistema basato sull'impresa privata sia dal punto di vista dell'efficienza sia della distribuzione del reddito, pur avendo come obiettivo la massimizzazione del benessere sociale (definito in senso paretiano) e non del profitto individuale. Di matrice paretiana appare anche la distinzione tra questione allocativa che risponde a criteri strettamente economici e distributiva che coinvolge considerazioni di natura etica e politica.

Il saggio è suddiviso in due parti. Una prima parte rivolta a un'analisi di carattere microeconomico riguardante le scelte individuali sulla base dei postulati dell'economia neoclassica e una seconda parte dedicata alla analisi macroeconomica che riprende la teoria keynesiana della domanda effettiva con riferimento, in particolare, alla relazione tra risparmio, investimento e disoccupazione, il ruolo della moneta e del tasso di interesse.

### **3. Comportamento individuale e massimizzazione del benessere sociale**

Punto di partenza nell'analisi della organizzazione di uno stato socialista è il richiamo ai principi dell'economia del benessere per il conseguimento di situazioni di ottimo paretiano, avendo come riferimento i contributi di Hicks (1939) e Lange (1942). Modigliani sottolinea come la soddisfazione delle condizioni di ottimo richieda il rispetto di alcune regole fondamentali di comportamento, ovvero che il prezzo sia stabilito in modo tale da uguagliare domanda e offerta sia nel mercato dei beni sia dei fattori produttivi, che vengano adottati quei metodi di produzione che conducono al minor costo e che si produca una quantità di beni tale per cui il prezzo è uguale al costo marginale. Se rispettate, queste regole conducono

all'uguaglianza fra prezzo del fattore produttivo e il suo prodotto marginale e alla massimizzazione dell'utilità sociale. Mentre la prima regola è sempre verificata nell'ipotesi di un mercato di concorrenza perfetta, la seconda, riguardante la libertà di accesso al mercato del lavoro non trova riscontro e la "disoccupazione ciclica e cronica", afferma Modigliani, è "senz'altro il più serio difetto di questo sistema" (Modigliani, 1947, p. 447). Soprattutto, qualora l'imprenditore sia in grado di fissare il prezzo di vendita e di esercitare un potere di mercato, non trovano applicazione neppure la terza e la quarta regola di condotta. Come già osservato nella tesi di laurea, sono queste le premesse che rendono necessario, in assenza di concorrenza perfetta, la socializzazione dell'impresa privata. Ciononostante, sottolinea Modigliani, anche in un sistema basato sulla socializzazione delle grandi imprese la teoria neoclassica del valore resta valida. I manager di queste imprese dovranno infatti applicare le stesse regole di comportamento enunciate per una economia di mercato. In particolare, va tutelata la libertà dei consumatori di scegliere come spendere il proprio reddito lasciando che i prezzi esercitino la propria funzione equilibratrice; e quella dei lavoratori di poter scegliere il proprio lavoro, con il prezzo dei fattori stabilito dalle forze di mercato, mentre le tecniche di produzione saranno anche in questo caso scelte in modo da minimizzare i costi di produzione, e il livello dell'output tale da uguagliare prezzi e costi marginali (ibid., pp. 445-446; vedi anche Mongiovi, 2015, p. 11).<sup>10</sup> Da questo punto di vista, la teoria neoclassica contribuisce "in modo vitale alla realizzazione del Socialismo politico" (Modigliani, 1947, p. 447) sostituendo "concreti principi e regole di azione" a un "vago principio etico" (ibid., pp. 447-448). Ed è questo il tema portante dell'intero saggio. Rispetto al linguaggio retorico con cui Modigliani negli anni Trenta criticava l'economia di mercato e la teoria economica sia classica (della mano invisibile) sia neoclassica (dell'equilibrio economico generale), in questo saggio il linguaggio è rigoroso (anche se non formale) e rivolto a definire gli spazi e le modalità di applicazione dei principi dell'economia marginalista delineando, anche, le caratteristiche di un sistema istituzionale adeguato.<sup>11</sup> In altre parole, egli enuncia in modo chiaro non solo lo spazio di intervento – in assenza di concorrenza perfetta – ma anche il metodo, ovvero l'adozione di precise regole di comportamento, che i manager delle imprese socializzate e i policy-maker devono seguire per raggiungere l'ottimo paretiano.

Da un lato viene ribadito anche per un'economia socialista il ruolo indispensabile dei prezzi nel coordinare il processo decisionale e della libertà di scelta da parte degli agenti economici, dall'altro Modigliani vuole dimostrare come tali regole possano essere applicate in funzione della massimizzazione del benessere sociale a prescindere dal movente del profitto individuale. Tuttavia, a differenza dell'economia capitalistica in cui i prezzi svolgono la duplice funzione allocativa e distributiva, nell'economia socialista la loro funzione si esaurisce in quella allocativa, mentre non è necessario che siano effettivamente pagati ai fattori produttivi. Il sistema dei prezzi svolge infatti una funzione meramente contabile nel bilancio delle imprese, registrando perdite e profitti e quale misura della scarsità delle risorse. Il corrispettivo per i servizi produttivi può infatti essere versato secondo un qualsiasi criterio, ad esempio, attraverso l'attribuzione di punti. Ovvero, la questione allocativa e distributiva sono nell'economia socialista due fenomeni fra loro indipendenti.

Dimostrata la possibilità di una allocazione efficiente delle risorse, Modigliani introduce la questione dell'efficienza da un punto di vista dinamico. Egli riconosce che tale efficienza può

---

<sup>10</sup> Vedi anche Klein et al. (2013).

<sup>11</sup> Modigliani ricorre a numerosi esempi numerici rivolti a illustrare il significato di costo marginale, uguaglianza con i prezzi di vendita e massimizzazione del benessere sociale.

nel caso di un'economia socialista, risultare "considerevolmente inferiore" rispetto a un sistema di mercato basato sulla iniziativa privata (ibid., p. 463). Il movente del profitto, non strettamente necessario dal punto di vista dell'analisi statica, diventa dal punto di vista della dinamica del sistema economico un fattore cruciale. Modigliani individua un duplice rischio. Da un lato coloro che amministrano la ricchezza sociale possono essere indotti a rifuggire dalle novità e fossilizzarsi nella routine; dall'altro l'impiego di capitale che non è proprio può indurre a perseguire "imprese prive di senso, sprecando le risorse della comunità" (ibid., p. 465). Tali rischi, vanno affrontati attraverso "una burocrazia economicamente intraprendente" e "mediante un efficiente sistema di stimoli e di controlli" (ibid.). Il problema è secondo l'autore una questione puramente "tecnico-amministrativa" la cui soluzione richiede un adeguato sistema istituzionale. In particolare, Modigliani prevede la creazione di apposite commissioni di ricerca per ciascuna branca della produzione con il compito di stimolare innovazione tecnica e attività di ricerca, anche seguendo gli sviluppi in altri paesi, e l'attribuzione di premi per quelle innovazioni che trovano un'utile applicazione. A questo proposito, egli mostra ampia fiducia nella ricerca applicata ed empirica, aspetto questo che caratterizzerà la sua intera produzione scientifica, sottolineando come tali commissioni nel prendere le decisioni dovranno "valersi largamente di materiale e metodi statistici, nonché della consultazione diretta dei consumatori attraverso questionari e interviste", come già avviene in un sistema capitalistico (ibid.). Infine esse hanno il compito di decidere l'opportunità o meno di aprire nuove imprese, ovvero di stabilire il numero ottimo di imprese presenti sul mercato.

Modigliani conclude questa prima parte descrivendo in maniera dettagliata il bilancio di un'impresa socializzata da presentare al Ministero della Produzione. A quest'ultimo, raccolti i resoconti delle imprese, viene affidato il compito di predisporre il bilancio generale dei redditi sociali e controllare l'attività dei manager d'impresa. Esso dovrà anche fissare e rivedere periodicamente il prezzo del lavoro.

Dopo aver analizzato in dettaglio le regole necessarie a una allocazione efficiente delle risorse, indipendentemente dal movente del profitto individuale e garantendo libertà di scelta agli agenti economici, Modigliani discute la questione della distribuzione del reddito. Anche in questo caso egli enuncia in modo chiaro i principi da cui derivare regole concrete di comportamento (ibid., pp. 480-81):

- a) Fra due distribuzioni del reddito che abbiano diverso effetto sul benessere collettivo, è da preferirsi in generale quella che conduce al maggior benessere collettivo (principio obbiettivo).
- b) Fra due distribuzioni del reddito il cui effetto sul benessere collettivo non è misurabile obbiettivamente [...] è da preferirsi quella che conduce alla minor disuguaglianza dei redditi, (principio soggettivo ed economicamente arbitrario).

Nonostante Modigliani manifesti la propria preferenza per un'equa distribuzione del reddito, egli ammette anche per un'economia socialista una differenziazione dei redditi a seconda della tipologia di lavoro svolto (delle diverse abilità, rischiosità, e difficoltà ecc.) quale incentivo per una organizzazione efficiente della produzione. A parte un dividendo sociale ottenuto ripartendo in modo egualitario le entrate statali in eccesso fra i membri della collettività, scrive Modigliani, il reddito di ogni individuo sarà determinato dal prezzo contabile del servizio prestato. Una impostazione rivolta a evitare ogni forma di coercizione nello svolgimento delle attività produttive e a salvaguardare il principio del merito e dell'efficienza:

qualsiasi sistema di distribuzione che faccia il reddito indipendente dal lavoro prestato interferisce non solo col benessere collettivo ma anche con la libertà individuale [...] una certa disuguaglianza di redditi è inevitabile quale incentivo anche in un sistema socializzato per organizzare la

produzione in maniera efficiente” (ibid., p. 481 e p. 485).<sup>12</sup>

Tuttavia, un sistema socialista deve assicurare ad ognuno le stesse possibilità di accesso al mercato del lavoro indipendentemente dalle disponibilità finanziarie “attraverso un sistema generale di borse di studio” per evitare il perpetuarsi di situazioni di privilegio:

certe professioni sono solo accessibili a coloro che, avendo un minimo di qualità, dispongono di sufficienti mezzi finanziari. In tal modo coloro che provengono da famiglie benestanti hanno più facile accesso ai redditi differenziali e le disuguaglianze dei redditi tendono a perpetuarsi. Questa evidente ingiustizia può e deve essere abolita” (ibid., p. 482).

Nella seconda parte del saggio Modigliani sposta la propria attenzione sui vantaggi da un punto di vista macroeconomico del passaggio da un’economia di mercato a un’economia collettivista, ponendo al centro della discussione il problema del coordinamento tra le scelte private di risparmio e di investimento e delle fluttuazioni economiche. I paragrafi conclusivi affrontano, infine, la questione della transizione da un sistema capitalistico a uno stato socialista.

#### 4. Economia keynesiana ed economia socialista

Mentre l’analisi microeconomica è incentrata sui principi dell’economia neoclassica, l’analisi macroeconomica è riconducibile in larga parte alla teoria keynesiana e al problema della disoccupazione. Modigliani sottolinea come l’ignoranza nella quale vengono prese le decisioni in un’economia di mercato renda il suo andamento molto più instabile e soggetto a fluttuazioni cicliche rispetto a un’economia collettivista. In particolare, egli considera l’assenza di coordinamento tra scelte individuali di risparmio e di investimento, il problema più grave di un’economia capitalistica.

Punto di partenza della sua analisi è la critica alla definizione neoclassica di risparmio quale rinuncia al consumo in cambio di un interesse, e alla legge di Say, introducendo il tema della tesaurizzazione secondo cui non tutto il risparmio potenziale si traduce in nuovi investimenti dando luogo alla “disoccupazione operaia permanente” (ibid., p. 486). Modigliani discute quindi la teoria keynesiana della domanda effettiva individuando nelle decisioni di risparmio la causa prevalente del verificarsi delle fluttuazioni economiche.<sup>13</sup> Se, dunque, il risparmio non viene investito è non solo inutile ma anzi “gravemente dannoso”; e il sistema capitalistico “manca di un meccanismo effettivo per garantire l’investimento del risparmio potenziale ed è quindi spesso incapace di evitare la disoccupazione su larga scala” (ibid., p. 488).

Sotto questo aspetto un’economia socialista presenta importanti vantaggi. La pianificazione degli investimenti riduce infatti la instabilità del sistema economico, e consente di coordinare opportunamente le decisioni di risparmio:

<sup>12</sup> Per quanto riguarda i sindacati, Modigliani attribuisce loro il compito di tutelare i diritti dei lavoratori ma non di determinare il salario, stabilito dal Ministero del Lavoro a un livello tale da garantire l’uguaglianza tra domanda e offerta di lavoro.

<sup>13</sup> Secondo Modigliani, inoltre, il rischio di un eccesso di tesaurizzazione è tanto maggiore nelle economie mature come gli Stati Uniti dove il risparmio annuo è una porzione ampia del reddito e l’abbondanza di capitale già investito rende la produttività di nuovi investimenti relativamente bassa. Tale problema non riguarda invece i paesi poveri di capitale e di risparmio, quale l’Italia, dove l’elevata produttività del capitale offre un incentivo all’investimento del risparmio corrente. Tuttavia resta il rischio che un inizio di disoccupazione tenda a ridurre l’incentivo agli investimenti dando origine a un circolo vizioso.

[...] le imprese private sono confrontate da un rischio economico addizionale [...]; il rischio derivante dall'ignoranza più o meno assoluta dei piani di altri imprenditori, nonché delle fluttuazioni cicliche della domanda. Investimenti che potevano apparire lucrativi, cessano di essere tali se troppi imprenditori, attratti dagli alti profitti, investono simultaneamente o se una depressione generale riduce drasticamente la domanda. [...] La mancanza di coordinamento negli investimenti e le fluttuazioni cicliche, che ne sono in parte una conseguenza, costituiscono una delle fonti più gravi di inefficienza e di sprechi nell'economia capitalistica privata. Questa inefficienza e questi sprechi saranno considerevolmente ridotti in un sistema socialista, mediante la pubblicità delle azioni di ogni impresa. Ma è necessario creare un sistema di istituzioni allo scopo di coordinare i piani di investimento (ibid., p. 472).

Modigliani suggerisce di affidare il coordinamento di risparmio e investimento privato a una commissione centrale in collaborazione con le commissioni di ricerca. Inoltre, laddove la formazione di risparmio privato fosse inferiore all'ammontare necessario al pieno impiego, spetta allo stato provvedere mediante l'accumulazione collettiva del risparmio. Per determinarne l'importo annuo, spiega Modigliani, verrà anzitutto stabilito l'ammontare di accumulazione desiderato dal punto di vista del benessere economico tenendo conto, per esempio, della produttività del capitale e dell'andamento demografico. Una volta stabilito l'ammontare complessivo, il risparmio collettivo che si rende necessario risulterà dalla differenza tra il totale e il volume del risparmio privato volontario (ibid., p. 492).

Anche in questo caso il problema è affrontato cercando di coniugare libertà di scelta individuale ed esigenze sociali. Da un lato i soggetti devono poter scegliere come ripartire il proprio reddito tra consumo e risparmio, dall'altro lo stato deve garantire l'accumulazione di capitale necessaria alla piena occupazione dei fattori produttivi intervenendo con la creazione di risparmio sociale. A questo proposito Modigliani descrive in dettaglio la formazione del bilancio generale dello stato socialista e di un bilancio speciale riguardante la gestione del capitale sociale e alle modalità di raccolta dei fondi necessari al risparmio collettivo.<sup>14</sup>

Nelle sezioni del saggio dedicate a "Misure finanziarie destinate ad assicurare l'equilibrio fra domanda effettiva e capacità produttiva" e "problemi finanziari: risparmio individuale, investimenti privati e disoccupazione", Modigliani affronta le tematiche keynesiane con riferimento alle politiche anti-cicliche. Egli ammette che anche in un sistema socialista, per le stesse ragioni dell'economia capitalistica, può verificarsi una situazione di domanda effettiva insufficiente a realizzare la piena occupazione. In mancanza di una politica finanziaria adeguata, essa genera un processo generale di contrazione dei prezzi e dei salari. Tuttavia, la lentezza con cui opera il meccanismo dei prezzi e la "dubbia efficacia" di tale meccanismo, suggerisce l'opportunità di ricorrere a politiche di sostegno della domanda, attraverso un aumento della spesa pubblica di ammontare equivalente al tesoreggiamento. Tale spesa, sottolinea Modigliani, andrà finanziata attraverso la creazione di nuova moneta destinata a subentrare all'ammontare eliminato dal tesoreggiamento. Con questo "semplice metodo" è possibile accrescere sia i consumi sia gli investimenti. I primi attraverso una riduzione delle imposte, i secondi con la riduzione del tasso di interesse.

Un'argomentazione, questa, che Modigliani aveva sviluppato lungo linee simili nella tesi di dottorato "*The General Theory of Employment, Interest and Money under the Assumption of Flexible Prices and Fixed Prices*" (Modigliani, 1944b). Rispetto all'articolo su *Econometrica* (di cui è una versione più ampia), la tesi affrontava le implicazioni di politica economica della teoria keynesiana, e discuteva gli effetti sull'occupazione e sulla distribuzione del reddito di

<sup>14</sup> Le entrate sono rappresentate, in particolare, da profitti delle imprese socializzate, interessi sul capitale di proprietà sociale, rendite, tassazione, entrate straordinarie.

una politica di riduzione dei salari. Modigliani sottolineava come in situazioni normali, nell'ipotesi di rigidità dei salari, la disoccupazione fosse dovuta alla scarsità di moneta in relazione alla preferenza della liquidità e ai salari monetari. Pertanto il principale strumento di intervento doveva consistere in un aumento della quantità di moneta, con conseguente incremento degli investimenti, dell'occupazione e del reddito (ibid., p. 52 FMP). (Modigliani sottolineava inoltre che tale aumento non doveva avvenire mediante operazioni di mercato aperto ma attraverso la creazione di nuova moneta immessa nel sistema economico direttamente attraverso i flussi di reddito privato. Ovvero, il sostegno all'investimento pubblico era finalizzato ad aumentare la quantità di moneta e non già gli investimenti. Per tale ragione non andavano finanziati mediante un aumento del debito pubblico, con conseguente aumento del tasso di interesse, o della tassazione, ma attraverso la creazione di nuova moneta. Se così non fosse, Modigliani ammoniva, la disoccupazione si riduce solo temporaneamente ma nulla sarà stato fatto per affrontare il vero problema, quello della scarsità di moneta. Infine, in situazioni di trappola della liquidità, mentre la politica monetaria diventa inefficace l'argomentazione a favore del finanziamento della spesa pubblica attraverso la creazione di nuova moneta rimane valida.

Le soluzioni prospettate da Modigliani nella tesi di Ph.D. appaiono simili a quelle suggerite nell'articolo del 1947, entrambe incentrate sul finanziamento della spesa pubblica attraverso la creazione di nuova moneta. È interessante notare come esse facciano tuttavia riferimento a due diversi contesti, quello dell'economia keynesiana e quello di un'economia socialista. Così come nell'analisi del comportamento individuale Modigliani applica a un'economia socialista le stesse regole dell'analisi marginalista, riconoscendo la validità della teoria neoclassica del valore, dal punto di vista dell'analisi macroeconomica e del comportamento del policy-maker, trova applicazione la teoria keynesiana:

[...] mentre il compito di mantenere l'equilibrio fra la domanda e l'offerta per merci o servizi particolari spetta alle singole imprese e agli organi amministrativi preposti alla fissazione dei prezzi dei fattori della produzione, il compito di mantenere l'equilibrio fra la domanda e la capacità produttiva della comunità, senza disturbare il livello generale dei prezzi, spetta allo Stato" (Modigliani, 1947, p. 498).

A questo proposito Modigliani introduce un'ultima regola fondamentale di condotta:

Il bilancio generale dello Stato deve essere pareggiato se, e solo se, la domanda totale effettiva è uguale alla capacità produttiva ai prezzi correnti. Se la domanda effettiva tende a cadere al di sotto della capacità produttiva, le uscite statali devono eccedere le entrate di un appropriato ammontare e la differenza sarà finanziata mediante creazione di moneta (legale o bancaria). Se la domanda effettiva tende ad eccedere la capacità produttiva, ai prezzi correnti, le entrate statali dovranno eccedere le uscite e la differenza sarà eliminata dalla circolazione. Questa Settima ed ultima Regola completa il quadro teorico dell'economia socialista (ibid., p. 498).

Modigliani discute i vantaggi di un'economia socialista non solo rispetto all'economia capitalistica ma anche all'economia corporativa e al sistema sovietico, entrambi basati su un accentramento del potere politico ed economico e su uno "sfruttamento senza precedenti della classe operaia" (ibid., p. 480). Il loro obiettivo era, secondo l'autore, non tanto il benessere sociale quanto rafforzare il potere militare della nazione. Diversamente, un sistema socialista combina i vantaggi dell'economia capitalistica con quelli dell'economia comunista: da un lato il decentramento economico e la sovranità del consumatore sono preservate, dall'altra l'attività di investimento e di produzione sono coordinate (ibid., p. 480).

La parte conclusiva del saggio è dedicata alla transizione dal sistema di mercato a quello socialista, affermando che essa non richiede necessariamente una qualche forma di coercizione, riprendendo argomenti già discussi negli anni Trenta, in particolare nella tesi di laurea, secondo cui il sistema capitalistico ha esaurito la propria funzione storica producendo “ingiustizie e miseria senza fine” (ibid., p. 512). Tra le ragioni che hanno portato al suo superamento Modigliani individua il problema dell’eccesso di risparmio anche in seguito ai profitti di monopolio, e la ineguale distribuzione del reddito. In un simile contesto forme di intervento, quali investimenti pubblici sia per migliorare la distribuzione del reddito sia per eliminare la disoccupazione, rappresentano dei palliativi temporanei e non soluzioni definitive. Esse infatti interferiscono con l’iniziativa privata scoraggiando ulteriormente la propensione al rischio degli imprenditori. Pertanto, per le economie mature l’avvento del sistema socialista è più che mai urgente. Secondo Modigliani, per questi paesi la scelta è tra imprese private sottoposte al controllo pubblico o il socialismo, con la contraddizione che i controlli richiedono ulteriori controlli, e una sempre crescente interferenza dello stato nelle decisioni economiche, mentre i rischi restano privati. Il sistema capitalistico va invece “estirpato, prima che la difesa di interessi già acquisiti generi nuove forme di fascismo” e, aggiunge, “non è necessario ricordare che, almeno in Italia, il fascismo è stato il più miserabile e fallito esperimento economico che si possa immaginare” (ibid.).

Come osservato da Mongiovi (2015, p. 8), la letteratura cui Modigliani fa riferimento nel saggio è esclusivamente dal lato della pianificazione economica senza un confronto con i maggiori critici di tali argomentazioni.<sup>15</sup> Modigliani sottolinea piuttosto che l’analisi sviluppata nel saggio è condivisa da un numero crescente di economisti formatosi nell’ambito dell’economia neoclassica i quali, se da un lato restano fedeli a tale *framework* dall’altro appaiono convinti della necessità urgente di transitare da un’economia di mercato a un’economia collettivista.

Modigliani conclude riconoscendo come l’applicazione delle regole e del sistema istituzionale delineato richieda “un’opera legislativa immane, una grande quantità di personale tecnicamente preparato e fedele [... e] una vera e propria trasformazione della mentalità e concezioni riguardanti la vita economica” (Modigliani, 1947, p. 513).

Tale complessità va conciliata con la necessità di agire per una rapida trasformazione del sistema economico sulla base di due principi fondamentali: “È essenziale che i rapporti di proprietà vengano disturbati una volta sola e di un solo colpo”, mentre vanno rassicurati i coloro che operano in condizioni di concorrenza le cui imprese, pertanto, non saranno socializzate. Sotto questo aspetto, “occorre render chiaro fin da principio che il movimento per la socializzazione non combatte la proprietà privata come tale, ma solo perché e qualora essa sia incompatibile con l’interesse della maggioranza” (ibid., p. 514).

Attraverso queste azioni, spiega Modigliani, sarà possibile ottenere l’appoggio del proletariato urbano e agricolo, dei tecnici, delle classi intellettuali e della piccola borghesia. Modigliani conclude: “ripetendo le parole che Oscar Lange, scriveva nel 1937: ‘[...] non vi è che una sola politica economica che l’economista possa indicare ad un governo socialista con speranza di successo: coraggio rivoluzionario’” (ibid., p. 514).

---

<sup>15</sup> Modigliani cita in particolare Dickinson (1939), Hall (1937), Lange (1936, 1937), Lerner (1937, 1944), Meade (1938), e Pigou (1937).

## 5. Conclusioni

Come osservato da Mongiovi (2015, p. 6) il saggio di Modigliani sull'economia socialista, scritto subito dopo la tesi di dottorato e l'articolo su *Econometrica* del 1944, rappresenta per alcuni aspetti una "curiosa estensione" e approfondimento della sua interpretazione della teoria keynesiana. Va anche aggiunto che le argomentazioni sviluppate evidenziano una continuità con riflessioni precedenti in merito all'evoluzione del sistema capitalistico, da un sistema di concorrenza a forme di monopolio e la critica all'economia classica e neoclassica. Tuttavia, mentre negli anni Trenta Modigliani legittimava l'intervento pubblico a partire dalla subordinazione dell'interesse individuale a quello della nazione, in questo saggio (e già nella tesi di laurea del 1939) lo stato agisce allo scopo di tutelare in particolare consumatori e lavoratori dall'esercizio del potere di mercato da parte delle grandi imprese monopolistiche.

Nonostante Modigliani introduca il saggio del 1947 come parte di una ricerca più ampia sul funzionamento di un'economia socialista, non tornerà sull'argomento nei suoi scritti successivi. Nella sua autobiografia ricorda come l'incontro con Gaetano Salvemini, conosciuto tramite Paolo Sylos Labini ad Harvard alla fine degli anni cinquanta, lo convinse a prendere definitivamente le distanze "da ogni simpatia, anche vaga, per le teorie socialiste, abbracciando decisamente il liberalismo democratico" (Modigliani, 1999, p. 190).

Mongiovi (2015, p. 20) ipotizza invece che l'avvento in quegli stessi anni del Maccartismo e della campagna anticomunista anche all'interno delle università possa aver indotto Modigliani ad abbandonare tale ambito di studio.<sup>16</sup> Indicativo dell'atmosfera di quegli anni è il fatto che a fronte di una *fellowship* offerta da Theodore Schultz a Modigliani nel 1947, il Preside della facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Chicago, gli suggerisce di inviare una dichiarazione informale circa il suo orientamento politico, così come eventuali scritti allo scopo di rafforzare la sua presentazione al Dipartimento di Economia.

Nel rispondere, Modigliani fa riferimento all'articolo appena pubblicato sul *Giornale degli economisti*: "Pensavo di aver menzionato il fatto che circa un anno fa ho terminato un manoscritto in italiano sulla teoria economica di un'economia socialista che mi aspetto sia pubblicato a breve" (Modigliani a Singer, 21 maggio 1947, FMP).<sup>17</sup>

Come detto, siamo alla vigilia del Maccartismo. Pochi mesi dopo la corrispondenza con il professor Milton Singer, nell'agosto del 1947, verrà istituita nello stato dell'Illinois la cosiddetta Broyles Commission, la Seditious Activities Investigation Commission, per indagare sull'influenza comunista all'interno dello stato. La commissione identificava nel sistema educativo l'elemento di maggior vulnerabilità dal punto di vista della penetrazione della dottrina comunista. Dal 1949 la commissione inizierà le audizioni negli uffici pubblici e all'interno delle università per verificare la presenza di comunisti e attività sovversive.<sup>18</sup>

Modigliani sperimenterà in prima persona, nonostante solo indirettamente, le conseguenze del Maccartismo tra il 1948 e il 1951 durante il periodo trascorso presso il Dipartimento di Economia dell'Università dell'Illinois. Il rapido cambio generazionale, con l'arrivo di economisti di formazione empirico matematica e in alcuni casi keynesiana, tra cui

<sup>16</sup> Sull'impatto del Maccartismo sulla disciplina economica si vedano fra gli altri: Lazarsfeld e Thielens (1958), Goodwin (1998) e Weintraub (2016).

<sup>17</sup> Nel novembre dello stesso anno Modigliani venne anche contattato dall'Office of Strategic Service del Dipartimento di Guerra in quanto, nell'ordinare i files dell'ufficio fu trovato un "corposo manoscritto" intitolato "Organization and Direction of a Socialist Economy" chiedendo se gli appartenesse per poterlo, nel caso, spedire (Colonel Knox P. Pruden a Modigliani, 18 novembre 1947, FMP).

<sup>18</sup> [www.encyclopedia.chicagohistory.org/pages/310.html](http://www.encyclopedia.chicagohistory.org/pages/310.html); vedi anche Goodwin (1998) e Schrecker (1986).

Modigliani, spesso di origine europea, provocò all'interno del dipartimento una serie di gelosie accademiche che, in quegli anni, si mescolarono con sentimenti anti-straniero e anti semita. Come ricostruito da Solberg e Tomilson (1997) questi sentimenti trovarono una facile legittimazione da parte della campagna anticomunista. Il nuovo direttore del dipartimento, Howard Bowen e il gruppo di giovani economisti di spicco che aveva raccolto intorno a sé furono indotti a lasciare l'Università in quanto considerati sostenitori dei sistemi socialista e comunista e accusati di diffondere i principi e i vantaggi dell'economia collettivista (vedi Solberg e Tomilson, 1997; Rancan, 2020, cap. 4).<sup>19</sup>

Modigliani tornerà a pubblicare sull'economia neoclassica e l'economia keynesiana soltanto nel 1963 dopo quasi vent'anni dal suo primo lavoro su *Econometrica*, con l'articolo sulle interazioni tra fenomeni monetari e reali. Nel frattempo il dibattito tra economia di mercato e pianificazione aveva ceduto definitivamente il posto all'economia keynesiana *mainstream*, di cui lo stesso Modigliani è stato artefice. Il saggio del 1947, come sottolineato da Mongiovi (2015, p. 3) resta l'ultimo significativo contributo sul socialismo di mercato da parte di uno dei massimi esponenti dell'economia neoclassica.

## Bibliografia

- Asso P.F. (a cura di) (2007), *Franco Modigliani. L'impegno civile di un'economista*, Siena: Fondazione Monte dei Paschi di Siena.
- Barone E. (1908), "Il Ministro della Produzione nello Stato Collettivista", *Giornale degli Economisti*, 2, pp. 267-293.
- Caffé F. (1974), "Il tempo nel pensiero di Guglielmo Masci", *Il Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, nuova serie, 33 (9/10), Settembre-Ottobre, pp. 679-683.
- Camurri R. (2010), *Franco Modigliani. L'Italia vista dall'America. Battaglie e riflessioni di un esule*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Camurri R. (a cura di) (2018), *I modesti consigli di un premio Nobel. Franco Modigliani. Rischio Italia. L'Italia vista dall'America (1970-2003)*, Roma: Donzelli Editore.
- Colander D. (1980), "Post-Keynesian Economics, Abba Lerner and His Critics", *Social Research*, 47 (2), pp. 352-360.
- Dickinson H.D. (1939), *Economics of Socialism*, Oxford: Oxford University Press.
- Goodwin C.D. (1998), "The Patrons of Economics in a Time of Transformation, *From Interwar Pluralism to Postwar Neoclassicism: American Economics: The Character of Transformation*, ed. by M.M. Morgan and M. Rutherford", *History of Political Economy*, 30 (Supplemento), pp. 53-81.
- Haberler G. (1946), "The Place of the General Theory of Employment, Interest, and Money in the History of Economic Thought", *The Review of Economics and Statistics*, 28 (4), novembre, pp. 187-194.
- Hagemann H. (2005), *The Influence of Jacob Marschak, Adolph Lowe, and Hans Neisser on the Formation of Franco Modigliani's Work*, Franco Modigliani and the Keynesian Legacy, Schwartz Center Conference at the New School University, New York, 14-15 aprile, pp. 1-25.
- Hagemann H. (2011), "European émigrés and the 'Americanization' of economics", *The European Journal of the History of Economic Thought*, 18 (5), pp. 643-671.
- Hall R.L. (1937), *Economic System in a Socialist State*, London: Macmillan.
- Hicks J. (1939), "The Foundations of Welfare Economics", *Economic Journal*, 49, pp. 696-712.
- Keynes J.M. (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London: Macmillan.
- Klein D.B. e Daza R., con Di Giovinazzo V. (2013), "Ideological Profiles of the Economics Laureates: Franco Modigliani", *Economic Journal Watch*, 10 (3), pp. 472-493, disponibile alla URL: [http://econjwatch.org/file\\_download/750/ModiglianiIPEL.pdf?mime-type=pdf](http://econjwatch.org/file_download/750/ModiglianiIPEL.pdf?mime-type=pdf).
- Lange O. (1936), "On the Economic Theory of Socialism, Part One," *Review of Economic Studies*, 4, pp. 53-71.
- Lange O. (1937), "On the Economic Theory of Socialism, Part Two," *Review of Economic Studies*, 4, pp. 123-142.
- Lange O. (1938), "The Rate of Interest and the Optimum Propensity to Consume, the Rate of Interest and the Optimum Propensity to Consume", *Economica*, 5 (17), pp. 12-32.

<sup>19</sup> Oltre a Modigliani lasciarono l'Università tra il 1950-1952 Dorothy Brady, Everett Hagen, Leonid Hurwicz, Don Patinkin (che lasciò il dipartimento prima dello scontro fra vecchia e nuova generazione per trasferirsi all'Università di Gerusalemme) e Margaret Reid.

- Lange O. (1942), "The Foundations of Welfare Economics," *Econometrica*, 10 (3/4), pp. 215-228.
- Lazarsfeld P. e Thielens Jr. W. (1958), *The Academic Mind: Social Scientists in a Time of Crisis*, Glencoe (IL): Free Press.
- Lerner A.P. (1937), "Statics and Dynamics in Socialist Economics" *Economic Journal*, 47, pp. 253-270.
- Lerner A.P. (1944), *The Economics of Control*, New York: Macmillan.
- Mankiw N.G. (2006), "The Macroeconomist as Scientist and Engineer", *The Journal of Economic Perspective*, 20 (4), pp. 29-46.
- Meade J.E. (1938), *An Introduction to Economic Analysis and Policy*, Oxford: Oxford University Press.
- Michelini L. (2019), *Il nazional-fascismo economico del giovane Franco Modigliani*, Firenze: Firenze University Press.
- Modigliani F. ([1937-1938] 2007), *Crisi del sistema economico, prezzi politici e autarchia: Cinque articoli giovanili (Roma 1937-1938)/The Crisis of the Economic System, Political Prices and Autarky: Five Early Works (Rome 1937-1938)*, a cura di D. Parisi, Milano: Vita e Pensiero.
- Modigliani F. (1944a), "Liquidity Preference and the Theory of Interest and Money", *Econometrica*, 12, January, pp. 45-88.
- Modigliani F. (1944b), *The General Theory of Employment, Interest and Money under the Assumptions of Flexible Prices and of Fixed Prices*, Tesi di dottorato, Doctorate for Social Science.
- Modigliani F. (1947), "L'Organizzazione e la Direzione della Produzione in un'Economia Socialista," *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 6, pp. 441-514.
- Modigliani F. (1963), "The Monetary Mechanism and Its Interaction with Real Phenomena", *The Review of Economics and Statistics*, 45 (1), Part 2, Supplemento, febbraio, pp. 79-107.
- Modigliani F. (1999), *Avventure di un economista. La mia vita, le mie idee, la nostra epoca*, a cura di P. Peluffo, Roma: Laterza.
- Mongioli G. (2005), "Emigré Economists and American Neoclassical Economics", *Journal of the History of Economic Thought*, 27 (4), pp. 427-437.
- Mongioli G. (2015), "Franco Modigliani and the Socialist State", *mimeo*, pp. 1-22, disponibile alla URL: <http://qcpages.qc.cuny.edu/~lussher/mongioli05.pdf>.
- Morgan M.S. e Rutherford M. (a cura di) (1998), "From Interwar Pluralism to Postwar Neoclassicism. American Economics: The Character of Transformation", *History of Political Economy*, 30 (Supplemento), pp. 53-81.
- Parisi D. (a cura di) (2007), Modigliani Franco, *The Crisis of the Economic System, Political Prices and Autarky: Five Early Works (Rome 1937-1938)*, Milano: Vita e Pensiero.
- Pigou A.C. (1937), *Socialism versus Capitalism*, London: Macmillan.
- Rancan A. (2017), "The Wage-Employment Relationship in Modigliani's 1944 Article", *European Journal of the History of Economic Thought*, 24 (1), pp. 143-174.
- Rancan A. (2020), *Franco Modigliani and Keynesian economics*, New York: Routledge.
- Samuelson A.P. (1987), "The 1985 Nobel Prize in Economics", in Dornbusch R., Fisher S. e Bossons J. (a cura di), *Macroeconomics and Finance: Essays in Honors of Franco Modigliani* (pp. 29-35), Cambridge (MA): MIT Press.
- Schrecker E.W. (1986), *No Ivory Tower: McCarthyism & the Universities*, Oxford: Oxford University Press.
- Schumpeter J.A. (1946), "John Maynard Keynes 1883-1946", *American Economic Review*, 36 (4), pp. 495-518.
- Scitovsky T. (1984), "Lerner's Contribution to Economics", *Journal of Economic Literature*, 22 (4), pp. 1547-1571.
- Solberg W.U. e Tomilson R.W. (1997), "Academic McCarthyism and Keynesian Economics: The Bowen Controversy at the University of Illinois", *History of Political Economy*, 29 (1), pp. 55-81.
- Solow R. (2005), "Modigliani and Keynes", *BNL Quarterly Review*, 58 (233-34), pp. 11-20.
- Weintraub R.E. (2016), "McCarthyism and the Mathematization of Economics", *The Center for the History of Political Economy Working Paper Series*, n. 2016-18, Durham: Center for the History of Political Economy, Duke University.